

■ GITA MORTALE «La legge attribuisce ai sindaci compiti precisi» Cosa è successo quel pomeriggio fra le gole del torrente Raganello

Tansi spiega la fonte di quella massa d'acqua e invita a rispettare gli allerta

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Ad una settimana dalla tragedia del Raganello. Carlo Tansi, Capo della Protezione civile calabrese, è ancora provato quando ripercorre la dinamica che ha provocato l'evento.

«Da quello che siamo riusciti a ricostruire quella mattina a Civita non pioveva, il problema è stato che erano in corso precipitazioni a monte. Nella parte superiore delle gole del Raganello il terreno è argilloso, quindi si è creato una sorta di invaso naturale con l'acqua che si è accumulata a causa dell'impermeabilità dell'argilla. Ad un certo punto il terreno non ha più contenuto l'acqua che è scesa a valle come una fionda». Il torrente in pochi minuti si è alzato di circa due/tre metri con una rapidità incredibile. In gergo tecnico si chiamano celle temporalesche e sono quei nuvoloni neri che quest'estate abbiamo visto spesso nei nostri cieli. Provocano piogge molto intense, in poco tempo e in spazi ristretti il che ne aumenta la pericolosità perché il terreno non ha il tempo per assorbire l'acqua. In estate (periodo in cui si sono registrate le maggiori alluvioni in Calabria) sono più frequenti per lo sbalzo termico fra la temperatura del suolo e quella dell'atmosfera. Il Raganello quindi non è esondato, si è verificato un fenomeno simile. A



Carlo Tansi, capo della Protezione Civile calabrese

complicare il tutto il fatto che in alcuni punti è largo poco più di un metro con le pareti, molto ripide, alte fino a 700 metri. Chi è sopravvissuto lo ha fatto perché è riuscito ad aggrapparsi agli spuntoni rocciosi. Si perché il Raganello è pieno di curve per cui l'acqua arrivando a quella velocità ha creato dei vortici che hanno travolto le persone, con una violenza incredibile al punto che i soccorritori hanno trovato cadaveri anche ad una distanza di 5 chilometri dal luogo dove è avvenuto l'evento.

Tutto ciò poteva essere evitato? Sul punto il capo della Proci

non si pronuncia, ma tiene a sottolineare come le allerta gialle non vadano sottovalutate né dalle autorità, ma nemmeno dai singoli cittadini. «Le allerta sono diverse dalle semplici previsioni meteo, in base ad un modello matematico cercano di individuare situazioni di pericoli. Può anche piovere intensamente, ma per la morfologia dei luoghi non esserci alcun allarme. In alcuni casi, invece, il pericolo può esserci eccome. Magari anche solo per quindici minuti nell'arco di 24 ore prevalentemente soleggiate. Naturalmente non sappiamo con precisione

quando ci saranno questi 15 minuti, per questo lanciamo l'allerta che non viene definito dalla Protezione civile, ma da altri enti. Noi ci limitiamo a trasmetterlo ai sindaci che devono mettere in campo le attività che prevede la legge perché sono loro i primi responsabili della Protezione civile. Capisco che spesso non hanno le risorse adeguate, ma la legge, almeno fino ad oggi, prevede compiti ben precisi: dall'adozione del piano comunale d'emergenza in cui è stabilito chi deve fare cosa e quando, fino alle unità tecniche mobili comunali da attivare». «Sottolineo - continua Tansi - che noi mandiamo gli allerta tramite Pec e con un ulteriore messaggio sui telefonini. I sindaci sanno bene cosa fare: cerchiamo continuamente di formarli e abbiamo distribuito loro anche una sorta di vademecum per ogni tipo di allerta e dei poster esemplificativi su cosa fare per ogni allerta diramato». Tansi ribadisce che gli allerta vanno rispettati da tutti. «Il vero problema è che manca una cultura, fra i cittadini. Per questo abbiamo inaugurato una scuola di Protezione civile in cui formare i volontari superando il vecchio sistema».

Uno dei punti di accesso alle gole sequestrati dalla magistratura

